

A questa nozione canonicamente data, pagare la spesa della coronazione, e mantenere il loro seguito o meglio la loro sede. Così furono i Cardinali Milanesi nel 1838 quando mandarono a Vienna a pregare il buon minichion di Ferdinando che si degnasse giurarsi in Italia, e cingere la Corona Imperiale, e quale poi venne vittoriosa di suo nipote Francesco Giuseppe, pretendente di un diritto, e che non ha più ad ora vestibilità; e Dio non voglia che questi preghi diritti non involgano in nuova guerra i nostri paesi (scrivo ora nell'ultima Lettera 1870) Nel ritorno poi derogavano privilegi, facevano donazioni (di cui non parlo) quindi andavano in Almage, e lasciavano che le Città, i propri paesi si governassero da se ed a loro modo. Per questi abbandoni poi le città non poterono riprendere forme regolari di governo, come i propri paesi si governavano da questi quasi indipendenti. Quindi i diversi partiti nella famiglia, di qui l'origine delle discordie che tanto afflissero i nostri paesi, che durarono sì lungo tempo.

I Vescovi che allora erano i più importanti personaggi, perché alcuni oltre il governo spirituale delle città si occupavano anche il governo civile accarezzavano o per donazioni, o per usurpazioni il loro primato. I signorotti dei paesi o dei castelli per gelosia di maggior dominio di altri, per gelosia anche di nome da loro arroganti e preghi si battevano e si pagavano a vicenda per mezzo delle loro genti quasi schiave. Vescovi e signorotti d'ordinario in questi contesi ed ostilità. Più volentieri come più d'uno, imbandivano la spada che la Croce, più volentieri indugiavano l'usbergo che il piviale; più volentieri maneggiavano le lance che per il pastorale. Così sopprimevano Municipali e Comuni che avevano già incominciato a costituirsi, o meglio quelle persone che i popoli, o gli abitanti dei paesi desideravano a loro capi o rappresentanti entravano le molte volte in contesa coi Vescovi o coi vicini, quindi un furore di rivalità. I signorotti di un dominio dove questi signorotti paesi, poco o nulla si curavano di questi insidiosi discordie e le lasciavano proseguire in aperta guerra. Così col pretesto di mediazione alcune volte, altri di dominio, mandavano truppe, e prelevavano e rapinavano più che potevano i poveri popoli, rubando o per contribuzioni o per pretesti di regalie, per mantenerli in capo una corona grandante sangue italiano, in gravi di colpe e di delitti.

+ Dono la Valsorda di S. Pietro in Borgo

+ Dignità di Corvado di S. Pietro in Borgo

(6) Libro Sesto. Capitolo di fonate. Motivi di questa istituzione. Arrivo di Marco di Corvado II. Arrivo III gli succede. Dignità di Corvado II. Arrivo III. Uve emancipazione delle città italiane. Arrivo III. Uve tutta Europa col Tibet si contende. Pontificati di Nicolò II di Alessandro II. di Gregorio VII. Scemmunicazione di Arrivo IV. Guerra civile Borgogna. I Volapogori Borgognoni contro Avimanno Vescovo di Borgogna. Prete del Capitolo di Venezia dei Volapogori. Continuazione di quella guerra, suo fine (6)

Sebbene fino dal tempo di Lodovico Pio si avesse incominciato a decorare alcune chiese in qualche città, ed anche in qualche paese di una istituzione che tempo rinveniva specie un numero di preti che la officiavano nelle ore della giornata propriamente secondo l'antico rito ecclesiastico; non si era però generalizzata questa istituzione. Il grande del Clero Secolare, il concubinato il suo mal costume, mentre anche il Popolo non si andava immune come abbiamo veduto nel punto X quello del Monastero di Monziano covetto da Praterio Vescovo di Verona; (che allora non vi erano monaci fuori di quelli dell'Ordine di S. Benedetto) tutto assieme disingrati il popolo, allora più che al presente religioso, più attaccato alle divozioni ed alle funzioni ecclesiastiche, che al di oggi. La disciplina ecclesiastica sempre più peggiorava. Il mal costume dei Vescovi, le smoderate loro ambizioni: le simonie erano i mali che si continuavano a crescere. Era lontano ancora il tempo delle apostoliche riforme del terribile Gregorio VII, vero sostenitore del demoralizzato Clero, cioè di Gregorio VIII. Ne derivava perciò per conseguenza che fremessero a questi generati disordini correre i due principii la demoralizzazione, e la pietà e la divozione. Natura principio della pietà ordinazione.

Il sentimento religioso eminentemente dominava nella maggior parte dell'italiani; da tutti si desiderava una riforma nel Clero secolare: che vedevano il regno o monarchico sempre più decadere e declinare dalla più antica istituzione. Il perché da più proporzionati ed anche da alcuni Comuni si appropinquavano mediante donazioni, fondi singolarmente, perché non avevano capitoli in denaro ad alcuni chiese principali, onde con questi vivevano gli Arcipreti, ed un numero di preti e di chierici, i quali ottenevano ricompensamente la disciplina ecclesiastica, vivevano in comune alla guisa dei Monaci, la cui disciplina tutti desideravano. Si diffonde quest'uso dal Nono all'Undicesimo Secolo. Il Muratori nella sua Antichità Italiana appropinquabile quest'epoca (76) alla istituzione della Collegiata che dovevano funzionare come le Cattedrali. I Comuni che poco a poco si emancipavano dalla povertà e dipendenza dell'impero concorrevano in questa istituzione. Alcuni Consigli provinciali favorivano l'attivazione delle Collegiati. E sarebbe agevole probabile che le nostre Chiese di fonate verso questo tempo appartennero al titolo di Collegiata, perché gli Arcipreti o Parrochi esercitavano molta influenza sul popolo del loro civile ed avevano

(a) Da aggiungere a questo punto. Non conosciuti allora la Polveria quindi in la notte siccome i fratelli si inventavano tutti i mezzi barbari di difesa. Fra questi furono i Triboli che si spargevano sulle strade, giungendo la mattina su quella che accendevano alla Proceca, e accendevano per incanto per armati, ma più di tutti per questo la cavalleria. Il Muratori vi appone quest'epoca (76) To fra la mia collezione di archivi chiti ne possiede uno trovato fare dei lavori monti sul quale sta la Proceca presente, il quale potrebbe una conferma di questo di quanto dissi, che la più fabbricazione potrebbe dell'epoca di Berengario II. cioè dopo che Pasquale fondò e fondò Volongo rappresentando il paese si presentavano con Arcipreti ed un numero Berengario, e ottenevano licenze di fare queste istituzioni.

(76) Muratori Annali d'Italia Vol. VI. Pagina. 103. (77) Muratori. Annali d'Italia. Vol. VI. Pagina. 103. Antiquitat. Italia. Vol. III. Pagina. 178. 178.

ed avendone contemporaneamente la spirituale, erano essi più docili che oggi quindi la voce del Pastore li dirigeva. Vera istituzione delle Collegiate era quella d'aver una parte del Clero, che attendesse alla sola chiesa, e differenza di questi Arcivescovi concubinari come videremo quello di Carrajo avvelenato da più moglie nella guerra dei Valvesori Brevisiani, o altri condottieri di guerra come lo erano, e lo furono anche per molto tempo varii Vescovi, e Cardinali e alcuni di ~~questi~~ costoro in questi ultimi anni. Il Cardinale Pruffo (78) negli anni 1799. 1800. nella guerra contro i francesi consideravano allora il sacerdozio quale professione, e vita di lavoro pel loro carattere immune di ogni cenfura. Ciò che si dice dell'epoca della vicigrazione della nostra Collegiate fontane non sarebbe che una conferma di questa istituzione, ed un'approvazione Pontificia di poter godere ed usufruire di quei fondi in comune dei Canonici che provivano ed usufruivano l'antica chiesa chi erano essenti insieme al proprio Arcivescovo

Nel 1039 morì Corrado II. e legò il trono ad Arrigo III. suo figlio senza contrasti di competitori. Scendeva adunque in Italia Arrigo per la strada congiunta. Senza fermarsi in veruna città di Sicilia e Poma per aver la Corona, e ritornava in Germania per la medesima via. Conseguiva di essere disprezzato dagli Italiani. Non si metteva più il suo nome imperiale negli istrumenti, né i contratti: si intesero i consoli delle città che si costituivano in ogni luogo di provincia, oppure si metteva il nome del Podestà di alcuna. Questo Arrigo stette in Germania donava ai Monaci di S. Pietro in Monte Oliveto di Brescia la Valverde di Zonate, quel tratto di quei monticelli o colline al nord del nostro paese, che poi divennero Comuni. (79) Quel diritto aveva costui di spogliare il Comune, o i propriarii? e se non le violenze e l'arbitrario facoltà? Ciò avvenne nel 1039. Fu conseguenza di questo disprezzo dell'Imperatore cui si voleva spogliare il Supremo dominio, l'emancipazione di tutte le città italiane.

In Brescia dominava e comandava il Vescovo Ulderico II, come ne erano stati Governatori e Conti alcuni de' suoi Predecessori. Poco si erano curati i Vescovi anteriori al medesimo del disordine del Clero, cioè del concubinato e della simonia. Fu vendita dei Sacerdoti delle Mitre e dell'Anello che si faceva dagli Imperatori semplicemente da Arrigo III, e da alcuni primati Arcivescovi portavano i cognomi di quell'epoca ad una quasi incredibile depravazione. E si videro le grandiose contese fra gli Arcivescovi di Milano, e di Pavia, e per queste coronate contemporaneamente due Re d'Italia: l'uno in Milano in S. Ambrogio, l'altro in Pavia in S. Michele. Come celebri furono quelle fra l'Arcivescovo di Pravenza ed il Patriarca d'Aquileia, finiva poi tutti questi col sangue dei popoli, che avevano la disgrazia di essere a costoro soggetti. I Vescovi che sempre più crepevano in potere pel favore imperiale del quale avevano la confusione e

Ad aumentare poi i mali all'Italia, e ad accrescere le civili discordie, con nuovi disordini si aggiungevano le pretese di Arrigo III. che voleva investire i Vescovi, conseguendo loro previo pagamento il Pastorale e l'Anello (80), e ne spogliava e ne toglieva alcuni per investire altri che gli si proponevano esibendo maggior somma di denaro in confronto degli investiti. Ne rimproverò a Nicolo II. monarca ripreso a questi scandali: ne cessavano nemmeno coll'opera del Cardinale Pietro Damiani, che mandava in Lombardia quelle sue fedi per riformare questi abusi, i quali per le opposizioni fatte dall'Arcivescovo di Milano partigiano dell'Imperatore Arrigo si accrescevano dappiù, e per simoniaci, e per concubinari. Ne a mettere riparo a tanti guai non all'impugnava altro che un Pontefice fermo e risolutore per affrontare qualunque opposizione, e vincere ogni ostacolo come il Monarca Ulderico che aveva già avuto impavida missione, per mettere finalmente un freno a tanti disordini, che laceravano la Chiesa e l'Italia insieme: il quale colla tiara usante il nome di Gregorio VII. inaugurava una nuova era per l'Italia, svegliando l'orgoglio animo degli Italiani, riducendo a dovere, e disciplina il clero ogni corrotto, e facendo conoscere ai barbari imperatori, che male essi si apponevano a prevalersi dell'italiana debolezza, della quale essi ne erano stati le primitive cagioni.

Nel 1056 morì Arrigo III cui succedeva Arrigo IV. Sotto l'impero di questi si compiva la vera emancipazione italiana. La sua debolezza la corruzione de' suoi consiglieri, la lontananza dell'Italia erano tutti motivi per quali le Città e le provincie nelle quali l'imperatore germanico vantava diritti si emancipavano, e senza rivoluzioni si sottraevano poco a poco dall'Imperiale dominazione. A questi miseri imperatori non rimaneva dell'Italia che un campo ed il pagamento delle spese di viaggio, e di altro quando dipendevano dalle nordiche loro regioni per andare a Roma a cingere la Corona del ormai nominale Impero Romano. Arrigo continuava, anzi maggiormente portava la lotta col Romano Pontefice: lotta che turbò la pace non solo d'Italia, ma d'Europa tutta. Al Pontefice di Nicolo II. succedeva Alessandro II, ed a questi nell'anno 1073 Gregorio VII. tenne dei regni, il quale solo vedeva nella centralizzazione del potere nel Pontefice mezzo poter stabilire la vera unità e nazionalità Italiana.

Arrigo IV. continuava le prevariche di Arrigo III. anzi spingeva le sue pretese più oltre per cui il Pontefice Gregorio VII. dopo replicate ammonizioni e minacce lo scomunicava; ma

ne veniva anche  
rimproverato, fatti condottieri  
di armate inventavano  
ogni maniera di  
falso amore, e di im-  
povero alla popolazione  
L'ultimo Arcivescovo  
di Milano inventava  
il Carroccio. Il  
Muratori ne narra  
l'epoca nel 1039  
Vol. VI. pag. 105, 106  
Annali d'Italia

(78) Colletta Storia del Regno di Napoli. Pagin.  
(79) Lucchi. Codex Diplomatic. Brevis. MSS. presso Odovici. T. Storia Brevisiana Vol. III. pag. 330.  
(80) Guadagnig. Delle investiture. Pagin. 167.

ua. Ma Arrigo invece in un conciliabolo tenuto a Worms dai Vescovi della Germania, cui intervenivano quello di Brezia, Ulderico II e quello di Parma faceva promunnicare il Papa per cui si avrebbe la terribile lotta fra i due poteri cioè il Pontefice e l'Impero, Il Pontefice allora convocò un concilio in Prone, minacciò la scomunica a tutti quei Re, e Principi, che avessero e darsi ecclesiastiche irregolarità: e vedendo che ciò nulladimeno Arrigo IV. continuava un trattativa ad invadere e togliere a suo talento i benefici ecclesiastici, perche a lui fruttavano denaro, in un nuovo concilio, lo scomunicò, sciolse del giuramento di fedeltà i suoi sudditi, e predicò e fu predicare una crociata contro il medesimo. Arrigo allora era impegnato nelle guerre contro i Saggi, e poco guai gli importava dell'Italia. Aveva però un partito in molti Vescovi lombardi, e fra questi nell'Arcivescovo di Ravenna Aniberto. Il quale poi radunato in Pavia un conciliabolo dei menzionati Vescovi ad Arrigo favorevoli lasciò la scomunica contro il Romano Pontefice Gregorio. Ma alcuni Principi della Germania, ed alcuni Italiani si riunirono in una dieta, e formalmente deposero Arrigo IV. ed avendo poi dei voti della nazione ne cercavano il successore. Ciò avvenne negli Anni 1076, 1077, 1078.

Spaventato Arrigo da tali ripulazioni volse precipitadamente in Italia nell'inverno 1079, e spogliò di ogni insegna imperiale si portò al Castello di Canosa sugli Appennini ove si trovava Gregorio VII, e dopo tre giorni di aspettazione fuori del Castello lo ricevette a piedi nudi vestito di penitente, e lo agiò dalle caviglie, ma non lo restituirò al trono. I Vescovi lombardi s'indignarono della viltà di Arrigo, e della superbia di Gregorio, e minacciarono guerra al Papa ed all'Imperatore. Si riconciliò allora Arrigo coi Vescovi. Ma egli era già deposto dal trono dai Principi Germanici che in suo luogo avevano eletto Rodolfo di Svevia. Arrigo intanto raccolse truppe e denaro per combattere il rivale ed il Pontefice. Ed era in questi intervalli che quasi tutte le Città italiane portavano a Repubbliche, e si ordinavano a governo indipendente tra di loro. I Corauni di questi assumevano il governo delle città, e dei circostanti paesi, e non si curavano punto della loro conferma. A rendere più facile questa emancipazione contribuivano e la occupazione di Arrigo nelle irruzioni a lutta Rodolfo, e la scomunica a lui data dal Papa, che sciogliendo del giuramento di fedeltà tutti i suoi sudditi li eccitò a ribellione, e così tutte le Città, ed i paesi ottenevano libera forma di governo nel modo che a loro sembrava più conveniente.

Nel 1080. Gregorio VII ricomparve Rodolfo per legittimo Imperatore, e di nuovo scomunicava Arrigo. Ma questi riunì in Brezia trenti Vescovi ed alcuni Principi Alamanni (81) dichiarava deposto dal trono Pontefice il Papa, ed eleggeva in sua vece Aniberto Arcivescovo di Ravenna che prendeva il nome di Clemente III. Aniberto intanto nella Cattedrale di Nambergo Rodolfo. Festeggiavano questo avvenimento i partigiani di Arrigo IV, e i Vescovi Scismatici, e fra questi Ulderico II. Vescovo di Brezia. Era questi uno dei favoriti di Arrigo che fu dal medesimo costituito a Conone pure scismatico nelle sue prime cattedre in Italia, quando condusse Aniberto che voleva restituire a Gregorio. Arrigo perciò venne coll'Antipapa a Verona indi a Brezia, per recarsi a Ravenna ov'era Aniberto Arcivescovo per condurlo a Roma. Per andare a Mantova, via più breve per Ravenna si portava in un piccolo corpo d'armate che le Contesse Matilde che sposava Gregorio gli mandava contro. Avvenne ad Venezia in vicinanza di Solofino e Volte un combattimento in cui Arrigo sconfisse e dippezzò questa poca truppa. (82) Questo avvenimento è dell'Anno 1082. (82)

Arrigo però si intimoriva perche aveva poca truppa e vedeva difficile la conquista del suo desiderio di andare a Roma: ritornava quindi in Germania: ma nella primavera del 1082 partiva di nuovo in Italia, e direttamente si portò sotto Prone omettendo il passaggio per Mantova, e prendendo invece la strada di Cremona. Con inganno e denaro si ebbe Prone perche in esse era pure un partito contrario a Gregorio, il quale si ritirava in Castello S. Angelo, nel mentre che Arrigo IV. faceva coronare Aniberto dai Vescovi di Bologna, Modena, e Cervia suoi partigiani. Gregorio allora si era già pacificato con Roberto Guiscard di Normandia Duca di Puglia, Calabria, e Sicilia. Non passarono che pochi giorni, che Roberto giunse a Prone, e vittorioso si vittorava Arrigo. Causò quindi da Roberto il Pontefice, lo condusse a Salerno ove qualche mese dopo morì affranto dai dispiaceri provati in queste lunghe lotte coll'Imperatore. Ritiratosi così da Prone Arrigo spingeva i suoi Carabai contro la Contessa Matilde ed anche Mantova, che da esse dipendeva per conversione con denaro si ne impadroniva, e tutto picchiava sopra Montechiaro che con Mantova era pure della medesima Contessa lo distinguere, ma non si portava sotto Brezia che era dal suo partito sostenuta dallo Scismatico Ulderico II.

Ma il partito

(81.) Baron. Annal. Ecclesiast. Vol. XI. Cap. 472. 473.

(82.) Biemmi. Vol. II. Pagan. 288. (82) Muratori. Annali d'Italia. Vol. VI. Pagan. 258

(82)  
Prima di questo combattimento si distinguono da Arrigo il Castello di Mantova che era occupato da un piccolo corpo della Contessa Matilde (82).

Ma il partito Pontificale cui era capo Vittore III. cotto dopo la morte di Gregorio VII. nel 1085 si invigoriva dippiu. Distrutti da Arrigo Montebello, distruggere Manerbio, ma anche la Città d'Italia della prepotenza e pessimo governo del medesimo. Gli investivano una generale ribellione per cui dovevano ritirarsi in Germania, ed intanto parte per l'impotenza sua a presentarsi parte per la Divisione dei partiti che erano in esse, suscitati e dalla prepotenza degli investiti di feudi sopra la classe popolare ed agricola, che in quei secoli pochissimi erano le industrie tutte era in reazione e contrasto che in fine si risolveva nella emancipazione dall'impeto da ognuno desiderata.

Da questo ne derivava che i partiti delle città si formavano e poi si dividevano. Alcuni giungendo manco della classe feudale, ma insieme popolari profittavano della guerra per sollevarsi, e questi si dicevano Valungori i quali investiti di possidenza dai Vescovi dai Conti, dagli Abbati di alcuni monasteri tutti dovevano obbedire al supremo dominio degli investiti. E siccome questi si erano già emancipati dal dominio imperiale, così i Valungori, che erano popolari colsero il momento per costituirsi in potere ad agire indipendentemente e fare, come si dice, da se. (83) Sorgevano questi nel tempo in cui Corrado II si ribellava al padre Arrigo IV già scomunicato da Gregorio VII. indi con replicate scomuniche da Vittore III, sostenuto dalla italiana Contessa Matilde che lo fece coronare quasi re d'Italia onde porre un freno alle dispersioni che ~~per~~ la scomunicazione, 1093

In questo tempo in cui ogni città, ogni provincia era in movimento per questi partiti Brescia e tutte le sue provincie provarono le conseguenze dell'ambizione di un uomo d'opera condizione che dal monastero di S. Benedetto di Polivona era passato rapidamente ad ottenere copiosi posti nella carriera ecclesiastica, e tanto potente divenne da imporre alla corte dell'imperatore Corrado II, che dopo coronato Re d'Italia era pure di Roma riconosciuto e coronato Imperatore. Quest'uomo era Arimanno di Cavardo, avvezzo ai Valungori, sostenitore servile dei Romani Pontefici, e della Contessa Matilde e di questo sostenuto. Dal Monastero di S. Benedetto egli era passato a divenire segretario di Gregorio VII. e da Urbano II inviato a portare il Pallio ad Arnolfo Arcivescovo di Milano nominato Vescovo di Brescia, onde troncare la scandalosa serie degli intrighi, che ne brucchiavano per molti Anni la Sede. Era pure Cardinale, e conviene credere che fosse di non comune talento per quel tempo, e dotato di gestrezza giungolare. Salta la Cattedra di Brescia quel segretario di Urbano II, dove il tumulto ingrossa a Milano per la elezione del nuovo all'Arcivescovo Arnolfo, che dichiarava anche i Vescovi di Bergamo e di Verucchi. Segue apostolica quindi sostituzione del principe di Gregorio VII, egli voleva concentrato nelle potestà ecclesiastica anche la civile, ~~per~~ perciò nemico acerrimo dei Valungori.

Alle teste di questi porgeva Ardicio degli Aimoni, nativo di Volano, il quale molto vicinopropinqua la ricca Abbazia dei Benedetti di Valcamonica. Egli vedeva di malincuore le potenze o meglio prepotenze del Vescovo, trovava in Padova di Scuola ed era un conplotto che lo spaventava, e proponeva una riforma nel consiglio cittadino, che veniva dal popolo acclamato e pieni voti. Il Vescovo Arimanno si vedeva spogliato di mano il potere (84) cercava con ogni mezzo di sostenerlo ricorrendo anche ad inversioni ridicole onde impellere i cittadini da avevano abbracciato il partito di Ardicio. Si colse dal medesimo il partito della cavalleria di varii anni che travagliava la città e la provincia. Egli per cattivarsi il popolo molto prima di manifestare queste sue intenzioni si distingueva per largizioni e munificenza: il Cardinale Vescovo con tutte l'ipocrisia lo lodava, ma secretamente lo perdeva, e col mezzo de' suoi emissari vi pubblicamente lo faceva biasimare, ed intanto incominciavano a formarsi i partiti. Ardicio vedendo che le sue intenzioni potevano cominciare ad effettuarsi, volentieri ad aver le sue munificenze onde quietare l'ira della plebe, sicché questa proruppe in dimostrazioni contro gli usurari. Ardicio intanto fomentava con denaro il movimento, sempre incitando il popolo a protestazioni, e di ripartizione di terreni, e di provvidenze contro gli usurari, e di riforme nel clero, e di diminuzione di prelievi nei Conti e nei signori: tutto operava contro Arimanno, pensava di togliere da Porzobonno Ulderico II. Vescovo simoniaco per farlo capo del partito che doveva governare, ma si rivolse a quello che più di tutti doveva parerli partigiano del Vescovo, e perciò potente. L'ultima cioè alla Contessa Matilde, ed ottiene promesse che ella non si sarebbe impegnata né per Arimanno né per lui. Assicurato così della indifferenza di colui che temeva Ardicio fu di testa i Valungori nelle loro campagne e nei loro castelli, fu dei potenti Abbati di Seno, e d'Acquanegra, ebbe con se Alghisio di Cambava suo segretario.

Così concertata con alcuni suoi fedeli il movimento il giorno 13. febbrajo 1105 fu stabilito che si preparasse un corpo d'armati popolari al Comune domandando con minacce che avessero effetto le proposte di Ardicio tendenti alla equiparazione dei poteri fra nobili e popolari diminuendo la preponderanza del Vescovo nelle determinazioni. Incominciava la riunione del corpo rivoluzionario in Vallio paese vicino a Cavardo. Quivi concorrevano i Valungori, e quelli del partito di Arimanno, e la rivolta incominciava. Arimanno aveva già assicurato il castello

(83) Cuvioje è l'origine di questo nome. Valungoraj, sive quod Civitatis partaj custidivent. Ducanage o Clossarium. alla voce Valungoraj. Odovici Storia Crispiana Vol. IV. pagin. 133. Nota (3).  
 (84) Biemmi Storia di Alghisio di Cambava ed Ardicio degli Aimoni. Brescia 1759. Tutta il Volano

il castello di Vobarno, per cui dai Valugerosi tentaron l'assalto loro furono infruttuosi, per cui pensaron di impadronirsi di quello di Verzago.

Non mi fu possibile rinvenire documenti intorno a Verzago riguardanti la sua origine, ne quale popolazione questo paese comprendesse, quale fosse la sua origine, ne come si vedesse, ne come si congesse nei tempi romani e nei posteriori. Questi ora invece si congesce presentemente tutti si riferisce al principio del X secolo, e nei posteriori nei quali la sua storia si colloca strettamente con quella di Sonato: molto più quando di stratto intromette nelle guerre dei bassi tempi più non riporre, ma rimane di esclusivo possesso di due sole famiglie cioè Maggi di Brescia, e Boccassini di Bassolatta. Dopo delle quali venne incorporato col Comune di Sonato ~~ed~~ acquistato con pagamento della prima famiglia indi con qualche difficoltà della seconda. Convien credere che dovesse essere un paese di molta importanza perchè è molte volte menzionato nelle storie del medio evo, e nei bassi tempi, e che fosse conosciuto anche nei tempi della Romana Dominazione, perchè si trovano medaglie e monete romane, alcuni sarcopaghi con lucerne di terra com' era di uso dei romani sepolcrali. ma non si puote mai una lapide, un'iscrizione riferibile ne a luogo ne a tempi, e che avesse una notabile estensione trovandosi tutti ora rudimenti di fabbriche che a qualche distanza dal suo centro sul quale rimangono avanzi del suo castello, e dell' antica sua chiesa. Verzago si trova di frequente accennato nelle Storie Bresciane e qualche volta nelle Generali d'Italia nei secoli XII, XIII, XV, e XVI (\*) Nota importantissima ora aggiunta che si è per trascritto di questa Memoria (\*) Verzago era posseduto dall' eretico Teodato Padungolo con troupa de suoi corveligionari aveva per ajutanti certi Duonni tedeschi canonici della Cattedrale di Brescia mandati dal Vescovo Avimanno il quale non curando delle discipline e canoni della Chiesa lasciava correre che i suoi preti prech gli arcipreti, i suoi canonici impugnassero la spada, guidassero le armate, che essi pure come ~~l'antico~~ Mastrangelo che bene conosceva il carattere del tedesco Duono gli proponeva che prendesse il castello che lo assienava che sarebbe stato creato Vescovo di Brescia, e tutti i suoi uffici li canonici. Pineque al tedesco la proposta e fu concertato che dai valugerosi si fingesse l'assalto che i dissenzienti intorni avrebbero puro fatto una difesa e dopo sarebbe capitolato. Ma Teodato non accorgendosi avrebbe subito i Consoli di Brescia che vi spedivano Domasollo Carzago con molta troupa nel mentre che i valugerosi introminavano il finto assalto. Si incontrarono le due armate a pie' del paese. Era sulla zava ed Alighisio impazienti di venire a battaglia sbaragliò l' armata cittadina spendendola nei campagnuoli, e riparendosi sotto tende, ed in alcune orde di sopra l' armata dei Valugerosi.

Alla significatione mostrata che era assai piovosa il Carzago attendendo dai Consoli nuovo soccorso caricava lo stando che metteva al castello con alberi con gessi, e quindi piombava sopra l'armata dei non per ancor ordinati a battaglia i Valugerosi, e li sparagliava. Ma giunto Ardicio sotto Verzago, per non sembrare d'intelligenza con Duono mandava a Teodato Padungolo un avviso ad intimargli la resa: il tedesco Duono lo stringeva assai e vedendo che non cedeva, quando i tedeschi stanchi di supportare la sua resistenza lo legarono e lo condussero ad Ardicio cedendo così il castello ai Valugerosi. Il popolo di Brescia tumultuava contro Avimanno, ed Ardicio prendeva d'assalto il giorno dopo Montebello. Faceva la rivoluzione in città, il Vescovo si nascondeva. Si presentavano a i Valugerosi, ma sulla piazza pariti i consoli con un corpo di cavalleria li ricacciarono, per cui si ritiravano sino a Vobarno ingrossandosi di poter prendere d'assalto quel castello, che il Vescovo aveva già fortificato con uomini, e nuove macchine di guerra. Ma dato l'assalto vennero con grave perdita ributtati. (85)

Comandava la difesa Ugo Arciprete di Chavardo che valorosamente lo sosteneva, ma un tradimento si preparava che lo portava insieme al castello che passava in potere dei Valugerosi. Un Paganello d'Acquanegra che aveva ammazziato Sinde maglio dell' Arciprete entrato furtivo nel castello quel diserto, e lo si presentava, che non si fosse veduto la si vedeva l'antica fiamma, sicchè dai parenti forzato aveva spogliato l' Arciprete. Le truppe andò si innanzi che Paganello lo forzava ad avvelenare l' Arciprete. Vi rimaneva Filippo de' Corvione altro capo del partito, ma questi per cento lire imperiali cedeva ad Ardicio il castello. Prege così il castello di Vobarno. Dopo vari tentati assalti che i cittadini fatti armarsi da Avimanno ed i Valugerosi. Antich. Cristiana della Storia il di cui stile fa a questi favoribili pure parte impazienza, la gente del Vescovo in numero di circa diecimila uomini andava a Padungolo, mentre voleva portarsi a Scuolo per salvare i bresciani contro i Valugerosi, guidato di Guglielmo de' Eolo: Ardicio li raggiunse mentre andavano a Scuolo (ness ora destrutto tra Mantes e Monza) li catturò alla fuga quindi portarli sotto il castello di Padungolo lo assaltava, e dopo brevi resistenze si ne impadronì. (87)

Carz

(85). Brev. Mercedian. Papia 31.  
(86) Id. Papia. 33. 34.  
(87) Mercurio. Annali d'Italia. Vol. VI. Pagia 48. In quest'epoca si fanno di media i venetici

Continuava intanto la guerra civile tra i Voluzgori ed i Cittadini del Vepovo, ma quasi tutti le parti finivano col vantaggio dei primi, e colle peggio dei secondi. Al movimento cittadini volevano appoggiarsi anche i paesi di Padovana di Sordolo, Manerbo Moniga, Dyzanzano, Lonato,

(\*) Pagina 44.

Venzago dove sempre essere un paese di qualche riguardo. Della Storia del Bismoloni sulla Chiesa della Diocesi di Verona (secondissima Opera) si rileva nel Volume V. nell'Introduzione Pagina X di una Chiesa denominata S. Maria soprannominata della Fontana coperta e nel secolo XI. vi erano dei Chierici probabilmente uniti ad altri Chierici della Chiesa di S. Paolo, che era dipinta sotto il Castello di Venzago, e questi avevano diritto di abitare appo quelli senza milionandi vitem. Se poi fosse accaduto che quelli di S. Maria avessero voluto vivere della persona a conversione erano tutti chiederne prima consiglio a quelli di S. Paolo.

(Da quali documenti il Bismoloni attinge queste cognizioni, perche i molti documenti che riguardano questa chiesa non ne fanno cenno) quando vi fossero introdotti (o meglio postulati della Prelazione) non lo si fa: avendo noi saputo soltanto che dal 1158. Otto ed Amanza guarda, due di esse, acquistano alcune porce di terra per la detta chiesa e come la medesima Otto nel 1174. da Ognibene Vepovo di Verona fu investito della Chiesa, e con temporali appartenenti alla Chiesa di cui favelliamo. Questo documento esiste secondo il Bismoloni presso la Monache della Pace di Brezice un tempo di S. Maria di Minerbio, e con si ha la investitura nella persona di Otto Convegge di S. Maria di Venzago di certo juy che allora un tempo i Preti di S. Paolo di quella terre: » Siquis Ombonum Veronensis Episcopatus (scilicet il Dittome) » dicit Dominus Otto convegge de S. Maria Fontana coperta. Tibi Otto de » » Sancta Maria Fontana coperta da quippe successoribus vix et nomine Ecclesie » » de Sancta Maria Fontana coperta et suo nomine ille duo Instrumenta, unum quorundam » » est Wazonij Notarii, quod Dominicus Presbyter, et Daimundus Clericus de Venzago » » Cognovimus Clericus fecerunt de Sancta Maria Fontana coperta. aliorum Odonij » » Notarii, quod Episcopus Tebeldus eidem Cognovimus facti de jam dicta Ecclesia fecit, lan- » » do et confirmo in te predicti Otto trippine successoribus perpetualiter, et cum omni » » jure et acquisitionibus ad prefatum Ecclesiam de Sancta Maria pertineantibus etc. »

Copi il Bismoloni Vol. V. Parte I. Introduzione Pagina XV. colle date 26. Maggio 1170 Come poi ci avessero juy la Monache di S. Maria di Minerbio, oggi della Pace di Brezice (copi il Bismoloni) neppure ciò è mai venuto di sapere, ma solo che, pretendendo avervi ragione plenaria i Chierici di S. Paolo, ed essendo ingerto (stigio) fra queste e quelle, vi mesero vinitrici la Monache. Come succedute la cope di quelle che abitavano alla Fontana coperta ne fanno all'operto, se non che le suddette Monache di Minerbio quelli padrone di quel luogo fecero coltivare nell'anno 1231 le quantita di confini delle terre alla detta Chiesa appartenenti.

La Chiesa di S. Paolo ora è distrutta, e ne appaiono soltanto le vestigia: e dieci che del 1240 forse stravati. (Io ne videro minutamente i pochi avanzi cui conduceva molte tracce di fabbrica demolite che da quelli del Castello che se a mezzo giorno di quelli di questa Chiesa situata sulle sponde del colle a tre montana, e ciò era nel 21. Marzo 1871) insieme coll'altre di popolate di S. Maria Coperta narrando Elia Capriolo alla pagina 115. della Breziana Storia che dai Breziani si narra il Venzago fu spianato. V'ha però chi pensa che la Chiesa della Madonna or detta, dipinta, perseguita quella che anticamente si diceva della Fontana coperta. Lo che se vero fosse converrebbe supporre, che abbatuta l'Abbazia nell'invazione Breziana, ed essendo stata poscia sepolta

(a) Vi ha una tradizione fra i vecchi fontanari che i pochissimi, appena conoscibili avanzi della piccola Chiesa al Castel Venzago fosse dedicata a S. Paolo, e che si dice ancora di S. Polo, come si chiamavano Caserpi di S. Paolo nei vecchi cataloghi fontanari quelli dell'operto a quei videri, a mattina

lupa. ma per opere ammirate a far parte ra preti concubine: di grani, sanguinarii fino a che giungono Era costui un vero in cui poteva rubare rioni del campo; fuy che mettevano col jure vno 7. Maggio 1109 noi banditi che al jure Manerbo Moniga, Pacioni Brizzena, e Ciz a Magazzano, che ne magnate dei villici stelli di Brizzena e riva a Dyzanzano, indio diffilare sopra da del proprio, che in Corlo a Porta Stappa, che si fosse introdurto quello nelle Cro: dopo d'averlo d'aver: rivello e Marzucco che dallo servitore della orvove del vacante non poggiare alle che prese da un jure primatava. Dopo il Audicio lo ingegni: di questi eroi eno. Audicio fu Ma sentiamo di ebbe la disparte ment essere, o al disparte vale il campo marcia di Audicio prendendo de Porta Torvi luogo repulsive cacciandolo maggior parte i magnac mont. Cantarono vito non pochi a questi settimana ne venivano

utilita e pronta... pombarsi le... di quest... parte prevedere... di quest... di... allora impedit... dal Monsiello di... che gbe... di fronte al... da riprova... che allora non...

Arrigo V. che voleva andars a Roma per avere la Corona imperiale. Era sollecitato a discedere dal capo di un corpo rimpiu alla perfitta di fontana, e temevano che il Pre di Germania volesse prendere la parte della perfitta fontana giu mont, e che se l'avesse e contro i cittadini Breziani, e contro i Voluzgori, singolarmente con Audicio loro capo principale. Infatti arrivava Arrigo il quale metteva la brida della sua truppa jui calli di Dyzanzano, e di Lonato ove si fermava per alcuni giorni, indi veniva a Brezice. I nostri poveri paesi giu rovinati da quella guerra che durava oltre cinque anni d'averlo postulare anche a quest' nuova disprezia di dover mantenere i Tedeschi, che lasciavano il solito vivere come si dice a spollinare jui di noi.

(88) Breu. Recordat. Pagina 81.

pi della disprezia di... I Breziani

il castello di Uobarno, per cui dei Voluposi tentaron l'assalto loro avano infestato, per cui purarono di impadronirsi di quello di Venezia.

Non mi fa quale popolazione questa si conosceva ne tempi inferiori al principio de con quella di fonnato: visorpi, ma rimase di di Rivoltella. Dopo dell mente della prima fu che doveva essere un medio ovo, e nei tempi pochi si trovavano un usi dei romani popoli ne ne a tempi, e che che a qualche distan una chiesa. Venezia e Generale di Italia mi

Venezia era aveva per ajutante e manno il quale non era prochi gli acciprechi, i per ~~Castellano~~, Ma Martin dice il castello che lo li cronici. Pinesque che i difensori intorni Galle non accorsero a zaga con molta trup sono le due armate a sbaraglio l'armate una era di porpa l'ar

Alla prosecuon caricava lo stado e mate dei non per no Venezia, per non per ad intimargli la resa quando i Veneziani sta dendo ogni il castello prendeva d'assalto il g si presentavano di Uob per cui si ritirarono gi aveva per fortissimo pariti ribellanti. (85)

Comandava la dimento si preparava d'Acquagnaga che aveva e se si presentava, chi n spoghe l'Acciprete. rimerava Filippo de

cio il castello. Prese ogni il cast. di Uobarno dopo ungi giorni, con ungi di tutti armati de Avimanni ed i Voluposi. Antea l'espugnazione della Sclavonia il di cui cast fu a questi favorivoli puri parte impugnera, la gente del Vesovo in numero di circa diecimila uomini andava a Padenghe, mentre volava portarsi a Scovolo per sollevare i Veneziani contro i Voluposi, guidato di Guglielmo de' Polio: Ardicio li raggiunse mentre andavano a Scovolo (per un dispartito tra Manuele e Maria) di costringe alla fuga quindi portandosi sotto il castello di Padenghe lo assaliva, e dopo brevi resistenze si ne impadroniva. (87)

Cele

(85). Brev. Mercedition. Pagina 31.

(86) Id. Pagina 33, 34.

(87) Muratori. Annali d'Italia. Vol. VI Pagina 48. In quest'epoca si fanno dimanda i veneziani

fra le ruine di quello l'immagine della B.V. che anticamente ivi era, abbiana veduta fra la chiesa e a questo imposto il Nome della Madonna Diposita.

L'iscrizione latina che sta dietro l'Altar maggiore di questa bella chiesa che io vidi e che fu scritta in occasione di una straordinaria calamita in questa chiesa fatta a propo un ricco Capellano fu Don Tommaso Bondoni che colui dimostrarla dimostrava quanto serviva fatto dell'Opera del Biancolini. Notizie Storiche della Chiesa di Verona Vol. V. Parte I. pagina 202.

Quest'iscrizione e la seguente

Quod favor evetit

fu quale tradotta cosi' suona.

Continuava intanto la guerra civile tra i Valungorvi ed i Cittadini ed Uppovo, ma quasi tutte le fazioni finivano col vantaggio dei primi, e colle peggio dei secondi. Al movimento cittadino volevano appoggiarsi anche i paesi di Padenghe di Sotto, Marostica Moniga, Deganano, Lonato, e Pozzolengo i quali usandosi di discepoli Veronesi ne erano stati sino ad ora agitati. ma per opera di Patrone de' Scovolo che era stato uno dei consoli usanti venivano tutti ammessi a far parte del cittadino consiglio. Era nel 1108. Due veri tritichei uno di quali era preti concubinari non muovevano da tempo il popolo di Brescia a nuove rivoluzioni: inuttili di grani, sanguinosi riconosciuti poi dal popolo generale dovettero fuggire, ritirandosi su i monti sino a che giunsero a Maderno ove trovarono il troppo nob. feudale di Epina Comune. Era costui un vero ribelle: non aspettava che gli opportuni momenti per agire in qualche movimento in cui potesse rubare e fare stragi. Era già stato in Alamagna nell'esercito dell'Imperatore quella confusione del campo; fuggì dal campo tornato in Italia, e si fece capo di una mano di magnadieri che mettevano col fuoco e col ferro incendiò lo scampiglio ed il terrore in tutta la Bresciana. Nel giorno 7 Maggio 1109 costui coi due Livello, e Marzucco si mosse da Maderno non offrendo Salò co' suoi banditi che al suo passaggio ovunque ingropano si gettò sopra Scovolo patria di Patrone indi sopra Marostica Moniga, Padenghe, ed incontrata resistenza dall'armata mandata contro di lui dai Consoli Bresciani Brigagnone, e Cimica sul lago tenne di Padenghe verso il lago la scampiglia intromessa: poi volse a Mazzarano, che dovevano intì retrocedere concludendo a Povegliano e Soiana, per ingrossare la sua magna dai villici che vi concorrevano. Battute di nuovo le schiere Bresciane sbucando dai due Castelli di Brigagnone e Soiana ove co' suoi si era raggruppati, giunse di nuovo sopra Mazzarano, e pagava a Deganano ove non risparmiava quanti gli venivano alla mano quindi incendiò, rapinò uccise indistintamente sopra Lonato. Lonato era ancora l'antico; la parte più bassa che è la bassa contrada del presente, che in molte delle sue case conserva in parte l'architettura del passato, cioè della Porta Corlo a Porta Stoppa, e che sembrerebbe si fosse ingrossata. Dopo la concessione di Bonifacio I di fabbricare la chiesa tutt'ora esistente, parrebbe quella nella Contrada di Ardicio ricordata sotto il nome di Strada Nuova (88) Contrada novum, dopo d'averla dipanata, e Pozzolengo dalla sua bordaglia dipanata guidati dai due fratelli Livello e Marzucco che ovunque menavano strage; pagò per Lonato feudale, e le stragi appena indicate dallo scrittore della cronaca ci danno un'idea del carattere del Comune, e di quei tempi. Basta l'orrore del racconto del fatto di Mazzarano in cui trenta giovinetti che erano in un Monastero che per non soggiacere alla crudeltà di quei magnadieri si rifugiarono nella cisterna di quel convento, e di una che prese da un furore superiore al suo sesso trovò un pugnale quistato di quei mastri inumani ne punzava. Dopo il fatto di Mazzarano feudale si gettò sopra Novolento, ma i Bresciani guidati da Ardicio lo ingrossarono, ma egli attraversò i monti di Lonato prendendo la strada dietro ~~quella~~ di questa cioè a tramontana che sarebbe quella oppia delle Valpurga, si portava a Deganano. Ardicio fece che lo ingrossasse e venne di ~~questo~~ quando aveva potuto trovare l'opportunità. Ma feudale di Deganano veniva a Lonato si metteva sulla difesa nella Contrada nuova, che sarebbe la disposta menzionata. Ardicio avrebbe occupata la parte superiore di Lonato cioè verso S. Zenone, o al di sopra ov'era pure parte del paese parzialmente dipanato. Ma feudale di notte levò il campo marciò sopra Brescia. I cittadini attivati già chiudevano la porta mentre Alghisio presidi di Ardicio prendendo un lungo giro entrava in Brescia. Si univano a lui i cittadini armati usavano de Porta Torre Lunga allora di S. Apollonio, si presentarono contro l'armata di feudale, Ardicio lo ingrossò cacciandolo contro la città per cui ne nacque terribile combattimento che maggiorevasi nelle maggiori parti i magnadieri di feudale, ed essi dipendendosi da disperati si lancia a mezzo dei nemici, e fu morto. Cantarono vittoria i Bresciani, uccisero i valungorvi, ed il partito di Arimanno finendo, ma non senza perche a questi sconfitti una parte dei feudalesi si laciarono nel Castello di Sorlo, ove dopo tre settimane ne venivano scacciati colle dispersione di quel Castello.

Promove finiva questa guerra civile ai Bresciani perché erano avvisati delle dispre di Arrigo V. che voleva andare a Roma per avere la Corona imperiale. Era sollecitato a discedere dal capo di un corpo rimesso alla difesa di feudale, e trovavano che il Pro di Carmanice voleva prendere la parte della perfida feudale già morto, e che se l'aveva a contro i cittadini Bresciani, e contro i Valungorvi, principalmente con Ardicio loro capo principale. Infatti arrivava Arrigo il quale metteva le tende della sua truppa sui colli di Deganano, e di Lonato ove si fermava per alcuni giorni, indi veniva a Brescia. I nostri poveri paesi già rovinati da quella guerra che durava oltre cinque anni dovettero sottoporsi anche a questa nuova dispersione di dover mantenere i Tedeschi, che lasciavano il posto univano come si dice a spollinare su di noi.

J Bresciani

(88) Breu. Riccordat. Pagina 81.

che fosse la  
inferiore dell'antico  
Lonato la Contrada  
nuova delle Croci  
di Ardicio con  
allo a provarlo l'  
questa contrada  
termina alla  
Porta Corlo che  
allora metteva  
Strada per Bre-  
ll che non po-  
feudale con  
militia e protra-  
giombare la  
mura di questa  
parte prevedeva  
sopra strada di  
allora impediva  
Mansueto di  
capire che già  
di fronte al  
da reggere altre  
che allora non



I Bresciani si intimorivano per l'improvvisato arrivo di Arrigo V. Adiciu si ritirava  
 in Borgia, ed andava a Canoscio per assicurarsi presso la Contessa Matilde. Arrigo temeva  
 Adiciu, perché conosceva il suo valore, e la ben giusta opinione che si meritava dai Bresciani.  
 Nella sua formata a Depignano si era formato un opinione del valore dell'Armato. Quivi fecero  
 da la premonita degli imperatori d'allora largire privilegi, lettere, diplomi, approvare costu-  
 ti o pormute di terreni, ed approvare il dono che la Contessa Matilde di Trivigi moglie del  
 Conte Ugone di Depignano faceva di alcune sue possidenze, che aveva in fonsa (chi saprà se chi  
 ella le aveva avute) al Monastero di S. Tommaso di Aquenaga. Faceva interpretare i Bresciani  
 ni l'imperatore mentre si trovava a Depignano se Adiciu era tuttora in Brescia ma assicurava  
 to che n'era partito, mandava un piccolo corpo di truppa a presidiare la Proce di S. Martino  
 che sta tra Calvage e Cavardo alla sinistra del Cligi, e poco dopo la seguiva pure avvicinarsi  
 a Brescia. Omettendo Brescia Arrigo passava a Cremona ed andava a Canoscio. Trovandosi Ar-  
 diciu presso la Contessa Matilde tanto fece che la indusse a ricevere Arrigo con cui si parie-  
 ficava colle condizioni di non inimicarsi il papa. Convenne imperatore Anno 1112. nomi-  
 nare per vicario in Lombardia la Contessa, indi andava in Alemagna. Moriva Matilde Anno  
 1112. Il Pontefice Pasquale II mandava un Consilio nel febbraio, e l'Arcivescovo di Milano poco  
 dopo convocava un Sinodo nel quale deponeva il primovescovo Avimanno il Vescovo di Brescia, che  
 però non fu mai consacrato, né consta che abbia esercitato le funzioni Episcopali.

Fontano Arrigo V. dall'Italia tutte le città ed i paesi più importanti continuavano la  
 già incominciata emancipazione, e poco a poco si liberavano dalla immediata sudditanza dell'  
 impero, che andava a finire coll'essere solamente nominato per accettare poi il sale tributo  
 per l'indipendenza che le città italiane sempre desideravano. E valendosi della continue  
 guerra che facevano in Alemagna occupò Arrigo V. vadrinata un piccolo esercito in  
 Brescia si portava quasi sotto la Proce di S. Martino, ove dopo brevi combatti-  
 menti, per la poca resistenza del presidio, stretto anche dal bisogno di vivere, questo  
 capitò, e lasciò i quasi tedeschi libero il paese se ne andavano ai loro nordici  
 paesi, si smantellava sino ai fondamenti in grisa che ove non si ne conoscono  
 qualche resto quasi più le tracce. Ora su quello spazio che sporge sul Cligi si pian-  
 tate una Croce che si vede dal Ponte di Calvage sino a Cavardo, ed è consacrata lo  
 quella spazio sotto il nome dei Martiri di S. Martino (89)

Moriva Arrigo V. e pretendevano, perché pure eredi, al trono di Germania due  
 suoi prossimi congiunti cioè Federico e Corrado. Ma dalla Dieta germanica rimasero esclu-  
 si, nominandosi invece dalla medesima Gotarico di Supplimburgo. Il Pontefice Onorio II  
 lo riconosceva ma Corrado invece giurava di Trento in Italia, e Borgia, Cremona, Pavia si rifi-  
 cavano riconoscerlo perché quelli, quindi partigiani del partito Papale, per cui Corrado poco  
 teneva del giusto italiano, che appena fu in Verona ritornò in Alemagna. Moriva contempo-  
 raneamente Onorio cui veniva sostituito quasi subito Innocenzo II. Il partito imperiale non lo  
 riconosceva, e si eleggeva un Antipapa che prendeva il nome di Anacleto II. che metteva in ipotesi  
 le città italiane del partito abbattono. Si preparavano pure due avvenimenti. Federico dalle Fran-  
 cia Innocenzo giurava in Lombardia, indi entrava in Brescia solennemente ricevuto. Passava da Bre-  
 scia a Pisa per il Consilio che ivi si doveva tenere al quale interveniva S. Bernardo, e seguiva la Depo-  
 sizione e scomunicazione di Anacleto II antipapa.

Poco tempo dopo la partenza di Innocenzo II da Brescia giurava dall'Alemagna Gotarico  
 per andarsene a Roma onde avere le Corone dell'Impero: si fermò alquanto in Verona, indi ven-  
 ne in Brescia, ove largì alle monache di S. Giuliana un privilegio di un porto sul Po, passò a Pavia  
 indi in Puglia a combattere Pruggaro Pri di Napoli, e Sicilia nemico a Pavia, ma con un  
 suo successo, indi tornò nella sua Germania poco dopo, Anno 1137. ove in appreso moriva

(89) Mafuez. Chron. dist. VIII. Bresciani civit. Anno MCXXI. operuntur autem plurimum  
 adversum arcem S. Martini de Cavardo, et tunc demum operuntur Thebanicos. -- abire parvi-  
 scunt. Arcem vero ad solum usque profecerunt.